

226
GENEALOGIA

DI

GIORGIO
SECONDO

E SUA REAL CASA

DI

BRONSVICO, E LUNEBURGO

Epilogata, e mefa in rime, da

NICOLO CIANGULO

Suddito fidelissimo di sua Sacra e Real Maestà.



G O T T I N G A

Appresso ABRAMO VANDENHOECK,
Stampator Academico.

AL SERENISSIMO
E
POTENTISSIMO PRINCIPE
GIORGIO SECONDO

RE DELLA GRAN BRETAGNA, FRANCIA,
HIBERNIA &c.

DEFENSOR DELLA FEDE,
DUCA DI BRUNSVICO, e LUNEBURGO &c.
ELETTORE, ed ARCI-TESORIERO del S. R. I.

Rè, Principe, e Signore mio Clementissimo

Dono, Dedico, Confacro il presente con ogni riverenza dovuta, proffato ai piedi del suo Trono Reale

Di S. M. R. mio Signore

Humiliff. Offequiofiff. Riverentiff. Obligatiff. Servitore suddito fideliffimo

Gottinga li 25.
Giugno 1735.

NICOLAO CIANGULO.

GENEA-

Ä

D I

E SUA REAL CASA

D I

Del Canto primo.

Dall' anno mille, fino all' ottanta:



A

cbità :

Ä

chità: Må tenendosi al vero accettato da molti; invoca la grazia del suo Monarca, vero discendente di questa nobilissima famiglia reale.

Terminata la maschil famiglia dei Guelfi in Germania in Guelfo terzo, fece donazione di tutti suoi stati al Monasterio di Vaingart; mà Imizia, madre di Guelfo terzo, impedì questa donazione, ricordandosi del vivente suo nipolino, chiamato Guelfo quarto, figlio d'Alberto Azzo Marchese d'Italia, e di Cunegunda, ò Gonza figlia di Guelfo secondo, marito d'Imizia nonna sopradetta. Fece dare ai monaci alcune terre, annullò la donazione, e mise in possesso dei suoi stati il suo vero discendente Guelfo quarto, di cui è venuta la real Casa, ed il Rè della Gran Bretagna, che hoggi governa mio Signore.

Era Guelfo terzo d'animo grande, di spiriti guerrieri, meritò d'Arrigo Imperadore terzo, e quarto Rè il nobile Ducato di Corintia, Marca, e Verona; fù amato da tutti popoli. Da questa stirpe è venuta Giuditta, sposa del Duca Svevo, e madre del Imperadore Federico, così Arrigo nero &c. Li quali trattarono pace trà Federico, il Papa, e Longombardi, ed Italia sempre fù difesa di questa nobilissima casa.

CANTO

CANTO PRIMO.

I.

Sante muse immortali, e sacre menti,
 Ch' abitate nel Ciel, di stelle adorno.
 E fate al Sommo Sol, vari concetti,
 Ovè perpetuo splende chiaro il giorno;
 Voi quel ch' avvenne, a le passate genti,
 Tutto vedeste già, volgendo intorno,
 E quel, ch' or è sapete, e non ricuopre
 A voi l'età futura i nomi, e l'opere.

II.

Evoi del tempo, e del' obliò nemiche,
 Che di tenebre cinge li fatt' illustri,
 Siete o figlie di Giove, al ver amiche,
 Che quì s'oscura al variar dei lustri,
 E date luce a le memorie antiche,
 Sicome il Sol, che gran pittura illustri,
 E l'imagini mostri altrui dipinte,
 False non già, benche ombregiat', e pinte.

III.

Voi m'ispirate dunque il vero carme,
 Perch'io, a l'alta progenie feconda
 Canti gli scettri, le gran impres', e l'arme,
 E nulla altrui, del gran principio asconda:
 Datemi voi, ch' io possa, al Ciel alzarne,
 Ali al pensier, a l'ali aura feconda;
 Nè fate voi, che frà lucenti cerchi,
 L'origin prima invan ne ricerchi.